

- LA FOGLIA -



VIVERE LA MONTAGNA

"Quando non potrai camminare veloce, cammina lentamente.

Quando non potrai camminare, usa il bastone.

Non trattenerti mai, non fermarti mai.

Madre Teresa di Calcutta



ANNO XVII n. 201 Aprile 2016

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

LE TRIVELLE DEL REFERENDUM

Il 17 di aprile prossimo saremo chiamati ad esprimerci sul referendum anti-trivelle, così indicato per tentare di far capire facilmente e a tutti cosa si va a votare. Le trivelle sono le piattaforme che nei nostri mari, soprattutto nell'Adriatico, scandagliano i fondali marini alla ricerca di petrolio ma soprattutto di gas.

Poiché i nostri referendum, previsti dalla Costituzione, non sono propositivi ma soltanto abrogativi, può succedere, come è già successo nel passato, vedi i referendum sulla responsabilità civile dei magistrati (chi sbaglia paga, come per tutti i cittadini), sul finanziamento pubblico dei partiti, sull'abolizione del ministero dell'agricoltura (trasformato in ministero delle risorse agricole, sull'acqua pubblica, che successivamente all'esito del referendum il governo in carica con un decreto o una leggina cambi la volontà del popolo e tutto rimane sostanzialmente come prima.

E per questo che spese volte il referendum proposto non raggiunge il quorum del 50% dei votanti e si va a farsi benedire o bisogna ricominciare daccapo.

Adesso ci sono le trivelle e cerchiamo in poche parole di spiegare le motivazioni di questo ulteriore referendum.

Nell'Adriatico sono state autorizzate nel passato, dopo la scoperta di non importanti giacimenti di risorse energetiche, soprattutto gas metano, l'installazione di piattaforme per l'estrazione, la maggior parte in attività si trova entro le 12 miglia marine, per convenzione internazionale. Negli altri mari italiani sono in corso le cosiddette prospezioni per individuare altri giacimenti e non vi sono piattaforme in giro, una delle zone è la costa cilentana. La ricerca non è oggetto del referendum. Quindi torniamo all'Adriatico, ed è qui che c'è il problema.

Alcune organizzazioni ambientaliste, e alcune regioni adriatiche, queste per ragioni prevalentemente economiche, poiché per legge, le società che estraggono devono corrispondere le cosiddette royalties alle regioni nel cui territorio costiero si trovano le trivelle, paventano il rischio di inquinamento, di possibili terremoti e di ulteriori catastrofi ambientali e per evitarle hanno promosso il referendum.

A questo punto il cittadino deve votare e può votare Sì o No.

Se vota Sì, non sospende le trivellazioni. Chi ha il permesso può continuare fino alla scadenza, tra dieci e venti anni, ma proibisce di concedere ulteriori autorizzazioni sempre nel raggio delle 12 miglia marine, mentre le concessioni fuori da questo limite possono essere concesse. Per l'efficacia di un eventuale vittoria del Sì bisogna aspettare anni, a meno che non intervengano proroghe o nuovi disciplinari per le future concessioni. Ancora sulla vittoria del Sì; quel poco di gas che si riesce ad estrarre dovrebbe essere compensato nel futuro da rifornimento di combustibile proveniente da altri paesi, per esempio dal Mozambico e dall'Egitto, cioè dal giardino del vicino, e questo non fa male al nostro ambiente. Non c'è molto spazio per introdurre altri argomenti, ma è opportuno ricordare la querelle dell'energia nucleare, bandita dall'Italia, con due referendum, ma che ci permette in cambio di acquistare l'energia necessaria, per far muovere l'Italia, dalla Francia e dalla Slovenia prodotta da centrali nucleari. Si parla di energie alternative, rinnovabili e siamo d'accordo, ma poi si dice di no alle pale eoliche che inquinano l'ambiente e la pace delle mandrie al pascolo, si dice di sì all'energia prodotta da centrali elettriche, ma senza sventrare le montagne e senza bacini artificiali che fanno scomparire valli e villaggi, poi ci sono i pannelli fotovoltaici del far da sé, però costano, rimangono le centrali a gasolio e quelle a carbone, che ci regalano le polveri sottili, come gli scarichi delle macchine e delle caldaie casalinghe. Mettiamoci d'accordo, vogliamo essere difensori ad oltranza della Natura, delle sue bellezze, dell'aria e dell'acqua che ci fanno vivere? Tutti saranno pronti a dire di sì. Senza poi andare nei cosiddetti paesi poveri per continuare a prendere, prima si facevano le rapine, adesso si compra, per mantenere i nostri usi e visi, per la macchina, il telefonino, la televisione, la lavatrice, l'acqua calda?

Io in tutto questo parlare, non mi ci trovo e non andrò a votare. Attendo, non so se avrò tempo, le guerre che ci saranno per l'ultimo barile di petrolio e per l'ultimo litro d'acqua.

RITORNO ALLE ORIGINI

Negli articoli non scritti del nostro statuto, ma ben fissi nella nostra coscienza, vi sono articoli che si richiamano al principio della democrazia in occasione di discussioni e di decisioni, ed altri, ancor più certi e fondanti, che riguardano gli ideali, accesi dalla passione per la Montagna, che ci fanno stare assieme, e che assieme ci hanno consentito di seminare tanti anni fa e di raccogliere, oggi, i frutti e i fiori, che sono le soddisfazioni che hanno ricompensato i nostri sacrifici.

Capita, però, che qualche volta qualcuno, o più di uno, magari in buona fede, si appropri di queste regole e ne fa un uso personale e quando per distrazione o eccessiva nostra generosità vengono anche superati limiti di buon senso, allora scatta il bisogno di ritornare alle origini, la necessità e l'urgenza di azzerare, senza se e senza ma, comportamenti e iniziative non condivisi, né consoni alle nostre radicate convinzioni. Sarà stata anche una decisione dolorosa per i pochi, ma è stata comunque giusta e puntuale per salvaguardare e rispettare gli impegni che la nostra Associazione si è assunta e ancora per ribadire che le cose belle che abbiamo costruite, lassù sul Chianiello, non sono nostre ma di tutta la comunità che frequenta da anni i sentieri e la Montagna. Non possiamo permettere che un patrimonio di tutti possa trasformarsi in qualcosa di diverso. In tanti, hanno lasciato la loro impronta di sudore, chi tagliando erba e legna per il camino, chi riparando tetto e comignolo, chi ha guidato ragazzi e scout per i sentieri, chi si è reso protagonista di avventure da raccontare e tramandare, chi ha portato segni di fede, e per continuare a ringraziarli siamo pronti a ricominciare dall'inizio.

Questo mese di marzo non è stato un mese benevolo meteorologicamente e questa domenica, come la precedente, le condizioni del tempo hanno influito sulla destinazione dell'escursione in programma. Infatti, mentre le intenzioni erano di raggiungere la cima di Pizzo San Michele, in realtà ci siamo trovati costretti a cambiare itinerario.

L'esperta guida che è a capo della piccola spedizione di oggi, infatti, è stata inflessibile sulla decisione di non rischiare la scalata in un giorno caratterizzato da pioggia battente e cielo chiuso. Il Cappit ha dato dimostrazione una volta di più delle sue doti e di quelle che una guida deve avere quando c'è da assumersi l'onere di decidere quando è il momento di cambiare il percorso programmato per evitare rischi.

Così dopo aver atteso in macchina che la pioggia riducesse almeno un po' la sua intensità, abbiamo indossato gli impermeabili ed abbiamo affrontato le intemperie dirigendoci verso la cascata del Tuppo dell'Uovo. I monti Picentini sono stati spesso meta delle nostre escursioni, soprattutto quelle guidate dal Cappit che ne è amante e grande conoscitore, ma di solito hanno visto come obiettivo sempre una cima, quindi, di solito abbiamo trascurato sentieri come quello di oggi che, grazie alle condizioni meteo avverse, ci offre la possibilità di muovere i nostri passi verso nuovi paesaggi e nuovi scenari. (non tutti i mali vengono per nuocere!) Il gruppo di oggi non è numeroso, infatti accompagnano la guida Nicola, il narratore e il 5 5 5 al completo composto dal Re del Cerreto, Angelo e Natale per una volta tutti insieme nelle escursioni domenicali.

Il gruppetto, quindi, viaggia spedito sul sentiero scivoloso per la pioggia ma piacevole nel paesaggio e in poco tempo raggiunge la cascata del Tuppo. Una cascata alta oltre trenta metri situata ad un'altezza di circa 850 metri s.l.m. e caratterizzata da una spessa coltre di muschio alimentato dall'incessante scorrere dell'acqua.

Lo spettacolo è straordinario e la foto di gruppo è d'obbligo, ma siamo solo all'inizio e quindi ci rimettiamo subito in moto e percorrendo il sentiero che alterna tratti in salita ad altri in discesa fino a raggiungere un meraviglioso bosco di castagni che attraversiamo gustando fino in fondo lo spettacolo offerto da queste enormi piante spoglie e infreddolite che spuntano da un prato verde costellato di numerosi ricci di castagno rimasti sul posto dopo il raccolto autunnale.

Il panorama distrae, ma non abbastanza da lasciare inosservata un'altra importante caratteristica della nostra grande guida! Il Cappit, infatti, ogni volta, forse per tagliate involontarie e improvvisate, forse per argute deviazioni sul percorso, dà sempre la sensazione di aver sbagliato percorso. Lui si difende dicendo che lo fa apposta per farci vedere tutto da un'altra "angolazione", fatto sta che ogni volta ci porta a sperdere, ma ogni volta ci riporta a casa. Anche stavolta, infatti, dopo aver rivissuto la sensazione di aver sbagliato tutto, ci ritroviamo di fronte alla nuova meta, la cascata del monte Mai, alta come la prima, anche se non altrettanto bella, ma bella quanto basta per fare da sfondo ad numerose foto e ad una breve sosta ristoratrice.

Dopo poco però siamo di nuovo in cammino verso il ritorno attraversando nuovamente il bosco di castagni nel quale stavolta scorgiamo una bella capanna di cacciatori, completamente ricoperta da una folta vegetazione. Anche la capanna entra nell'obiettivo dei fotografi presenti nel gruppo che si affrettano a riprendere a turno chi entra all'interno. Ormai siamo verso la fine di questa bella escursione, il meteo è migliorato, la pioggia ha smesso di battere e, grazie a un persistente venticello, è spuntato anche un raggio di sole che ci aiuta a tornare verso casa con la gioia di aver vissuto un'altra bella giornata a contatto con la natura ed a guardare con un pizzico di ottimismo i giorni che verranno.

Buon Cammino. *Giacomo Cacchione*



5 Marzo: Via Crucis sul Chianiello



6 Marzo: Laviano-Ponte Tibetano



6 Marzo: San Gerardo di Materdomini



13 Marzo: Le cascate del Tuppo

I MOSCARDINI SUL PONTE TIBETANO

6 marzo 2016

La giornata è di quelle che se resti a casa, al caldo e all'asciutto sei una persona saggia, ma sei anche un pantofolaio, e questo si sa, non fa per noi, sempre animati dalla voglia di scoprire nuovi sentieri e, oggi, anche dalla voglia di avventura. Si perché in questa fredda e piovosa mattina di marzo è prevista una bella escursione a Laviano dove il circuito in programma, che passa per i monti Marzano ed Eremita, si concluderà con il passaggio su un ponte tibetano costruito per collegare due costoni rocciosi lontani tra loro circa 90 metri e che nel punto di massima altezza dista circa ottanta metri dal torrente sottostante.

Il programma è troppo appetitoso per desistere, quindi, nonostante la pioggia battente ci mettiamo in macchina per raggiungere l'imboccatura del sentiero. Giunti sul posto le condizioni meteo non sono affatto migliorate, anzi, la pioggia è sempre più insistente e il cielo sempre più chiuso. Nonostante qualcuno sia intenzionato ad intraprendere il sentiero ad ogni costo erano troppi gli elementi che mi facevano pensare che fosse meglio desistere. Uno aveva scarpe inadatte alla pioggia, un'altra aveva troppo freddo e le sue condizioni di salute non erano delle migliori, poi c'erano tre nuovi, di cui non conoscevo le capacità e l'esperienza. Non era prudente avviarci, troppo azzardato. Meglio rinviare il circuito a una giornata migliore. A malincuore il gruppo accetta la decisione di desistere, ma la voglia di fare almeno il ponte quella è troppo grande per desistere. E allora, di nuovo tutti in macchina in direzione dell'imboccatura del ponte tibetano.

Si parte! E in pochi minuti di macchina siamo già sul posto. Poche decine di metri ed il ponte è già davanti ai nostri occhi. Lo spettacolo è meraviglioso, il ponte è davvero molto bello, tutto in acciaio, molto solido, con le sponde laterali abbastanza alte da garantire una sensazione di protezione, sospeso nell'aria tra i due costoni su una gola che precipita a picco dai due lati della montagna.

Cominciamo ad attraversare il ponte un po' per volta per evitare il rischio di sovra caricare la struttura. Il passaggio è straordinariamente emozionante. Si avverte l'altezza e la sensazione di essere sospesi nell'aria, ma nonostante la solidità del ponte, le oscillazioni della struttura danno emozioni molto forti a chi non è indifferente alle vertigini.

Ma con l'aiuto del Re, sempre attento e pronto ad offrire il suo sostegno, anche il più timoroso del gruppo riesce a superare la prova. Il ponte tibetano viene attraversato da tutti, o quasi, ed è una sensazione bellissima, non capita tutti i giorni di camminare sul vuoto a quasi cento metri di altezza.

La giornata è ancora lunga e visto che ci siamo decidiamo di proseguire il nostro pellegrinaggio con una visita al vicino santuario di San Gerardo.

Qui la visita alla tomba del Santo è d'obbligo, il gruppo si raccoglie per un intenso momento di preghiera dopo il quale riceve anche la benedizione del Parroco che ci invita a passare per la Porta Santa aperta in occasione dell'anno Giubilare. Degna conclusione di una giornata trascorsa nel segno dell'amicizia, dell'avventura e della fede.

Buon cammino a tutti.

Giacomo Cacchione

I SEGNI DELLA GROTTA DEL CAPRILE

Nella foglia di Febbraio, Modestino ha voluto ripercorrere i sentieri della nostra montagna attraverso i segni della fede che si incontrano lungo il cammino tra cui ci ha ricordato il primo segno di fede dei Moscardini installato nella Grotta del Caprile il 16 ottobre 1998. In quel giorno, infatti, alla presenza di Don Luigi La Mura che celebrò la messa per l'occasione, fu posta all'interno della grotta una statuetta della Madonna, posta in alto, sul lato destro della grotta.

Da allora sono passati quasi vent'anni e quel simbolo non è rimasto l'unico all'interno della grotta. Infatti, sempre sul lato destro un po' più sotto rispetto alla madonnina oggi si trova un presepe, collocato lì dalla "sempre aspirante guida" Cucco.

Una statuetta di San Pio da Pietrelcina è stata collocata sempre sul lato destro della grotta, ma più in basso quasi all'ingresso.

Infine, sul lato sinistro è incastonato un Crocifisso in legno, che molti anni fa Ciccio, in una sua personale Via Crucis, portò a spalla fino a lì e poi decise di proteggere il Crocifisso con un'edicola che serve ad evitare che il continuo gocciolamento proveniente dalla parte superiore della grotta rovini irrimediabilmente il legno della Croce.

Durante l'escursione di oggi, 28 febbraio 2016, il nostro gruppo si è stretto intorno a questi simboli di fede per recitare alcune preghiere e trascorrere qualche momento di riflessione in pace.

Buon pellegrinaggio a tutti.

Giacomo Cacchione



Franco sull'Elefantone riscoperto

"Una Guida non è colui che indica sentieri e vette.

Una Guida è colui che ti aiuta a vedere ciò che non vedi ed a sentire ciò che non senti.

Una guida è colui che ha radici nel territorio, ed ha memoria di cose, persone fatti, posti"

LA STRADA DEI PRINCIPI

“Parallela alla via stabiana che da Nuceria porta a Stabiae, nella terra di Ancrae, c'è, poco più a monte, una piccola strada di campagna che unisce i casali e le ville rustiche dalla 'Venus Albus' alla 'Venus Lercatus'. Una stradina lastricata, ma soltanto laddove si lascia attraversare dall'impluvio che raccoglie le acque meteoriche che dal prossimo Mons Lactarius scendono a valle, filari di vite falerniana ed ulivi di Grecia l'accompagnano tra un casolare all'altro, mentre alti salici segnano gli inizi dei sentieri che si diramano dalla stradina verso valle.

Lungo la strada il villanus e il dominus hanno innalzato tempietti dedicati agli dei per assicurarsi buoni raccolti e protezione dai capricci della natura, che da queste parti e da sempre è alquanto capricciosa. Alla fine, dove la montagna si fa più vicina, la stradina va a confluire nella più importante strada, la Stabiana, sempre intasata di carri che portano raccolti e primizie ai porti di Stabiae e Pompei. La strada è anche confine tra un territorio di lavoro e di pace ed i pendii incombenti e cupi dei Monti.

Raramente per i sentieri di montagna passano il forestiere e il viandante, ma passano, invece, uomini in fuga, ladri e malfattori, donne di bordello, schiavi in fuga e gladiatori sconfitti.

Attraversano veloci la stradina per salire sulla montagna, valicarla e scendere all'altro mare, oppure vanno per trovare rifugio in caverne fra anfratti nascosti. Il villanus e il dominus non rischiano e se ne stanno vicino alla stradina, anche perché lassù non ci sono terre da coltivare e i boschi sono fitti ed abitati. Vi hanno dimora lupi, volpi, la lince, qualche orso bruno, vi sono anche i rapaci come l'aquila ed il falco, e poi cinghiali, cani e gatti selvatici.

Fa compagnia alla stradina e l'accompagna da un lato un rivolo di acqua fresca e rumoreggiante che nasce poco più a monte da una copiosa risorgiva, che imbrigliata in tubi di piombo porta l'acqua fin davanti ai caseggiati. A metà strada vi è una schola e una piccola thermae cum palestra e una caupona (osteria). Greggi di pecore e di capre, mucche, oche e galline, qualche cavallo e alcuni asini, lasciati liberi, girovagano attorno alla strada, brucando erba e cespugli e bevendo al ruscello. Si contano circa cento famiglie, che fanno quasi cinquecento persone, imparentate e intrecciate tra matrimoni e convivenze, divise a metà, per tasse e censo, tra le città di Nuceria e di Pompei.”

E qui finisce il brano liberamente tratto dal 'De rerum natura' di Tito Lucrezio Caro, scrittore campano vissuto tra il 99 e il 55 a.C..

Così era la vita e la natura di questo luogo a noi familiare, quando dominava Roma: un angolo bucolico di pace e abbondanza.

Così non fu più, allorquando si presentò sulla scena il Vesuvio, conosciuto come Monte Somma, fino allora dormiente e inoffensivo; divenne la mano armata della Natura che reclamava un tributo da secoli non riscosso.

Tutto fu sconvolto, venne la notte di dolori e di morte. Un dio minore, quello che compare con lutti e distruzione, sconvolse le viscere della terra e si prese anche la sorgente: scomparve il ruscello che scendeva dal Chianiello. Per giorni e giorni fu sempre notte, fino a quando un vento impetuoso portò via la nuvola nera e di fuoco che usciva avida e velenosa dalla bocca del cratere.

Tornò la luce e si videro raccolti distrutti, viti rinsecchite, ulivi bruciati e dove erano le case cumuli e tumuli di macerie e di uomini. I superstiti abbandonarono quei luoghi e si rifugiarono più in alto, dove crearono gli insediamenti di Corvus (Corbara) e di Litterum (Lettere).

La cenere e i lapilli, le pietre dure e quelle leggere, seppellirono per secoli i luoghi tra Angri e Lettere. e le ville rustiche; i casolari e la stessa stradina scomparvero anche dalla memoria.

Negli anni tra il 1950 e il 1970 arrivarono anche da queste parti trattori e altri mezzi meccanici che scavarono e ararono, e furono riscoperte le case e le cose. E fu allora che apparvero, come corvi e sciacalli, i profanatori e i ladri di reperti archeologici. Tutto si presero e lasciarono solo le mura che, oggi, riportate al sole, sembrano spettri e scheletri, testimoni di antichi uomini e di storie dimenticate. E' di pochi mesi il ritrovamento, durante gli scavi per la costruzione di alloggi popolari, a poca distanza dal sentiero che porta al Chianiello, di un breve tratto dell'antica stradina, di un tempietto, spuntato tra il lapillo e la pomice, e dei resti di una villa rustica con porticato.

Altre ville e semplici casolari sono riemersi dall'oblio a Satriano, a Pozzo dei Goti, a Capomazzo, fino al castello di Lettere e da qui fino a Stabia.

Dell'antica stradina poco o niente, una nuova strada anonima ed asfaltata, la 'via dei pozzi', forse ne ricalca il tracciato. E al 'viaggiatore di montagna', che passa per questi luoghi, facilmente riemerge la memoria e con la fantasia ritorna a camminare per quella antica stradina con rispetto e discrezione. L'abbiamo ribattezzata e così tra noi la indichiamo come la 'Via dei Principi' ricordando con il Principe di Angri, quello di Capomazzo e di Lettere, che possedevano quelle terre ed anche il semplice villano e il dominus di duemila anni fa.

“La Foglia” N. 20 Marzo 2001